



Helpdesk Interistituzionale Anticaporalato UN IMPEGNO RINNOVATO: DATI DEL 2024 E BISOGNI RILEVATI



Contatti



800 939 000



+39 350 909 2008



@helpdeskanticaporalato



helpdesk_anticaporalato



@helpdeskanticaporalato



www.helpdeskanticaporalato.org



info@helpdeskanticaporalato.org

Il 17 giugno 2024, il giovane **Satnam Singh**, mentre lavorava in un'azienda agricola a Borgo Santa Maria, una frazione di Latina, ha subito un grave incidente in cui ha perso un braccio a causa di un macchinario per la gestione del nylon nelle serre.

Dopo l'incidente, invece di ricevere immediata assistenza medica, è stato trasportato dal datore di lavoro presso la sua abitazione, dove è stato lasciato senza soccorsi per diverse ore. Solo successivamente, grazie all'intervento dei familiari, è stato chiamato il 118.

Trasferito in eliambulanza all'ospedale San Camillo di Roma, **è deceduto il 19 giugno 2024** a causa delle gravi ferite riportate.

La tragica vicenda di Satnam Singh è un potente simbolo delle profonde disuguaglianze e ingiustizie che attraversano il settore agricolo in Italia. Questo episodio non è un caso isolato, ma piuttosto una manifestazione evidente di un sistema che, troppo spesso, tollera sfruttamento, precarietà e mancanza di tutele per i lavoratori più vulnerabili.

Il caso specifico solleva interrogativi inquietanti su come sia possibile, nel XXI secolo, che fenomeni come il caporalato continuino a prosperare. Questo sistema, radicato in molte regioni italiane, si basa su una filiera che alimenta un circolo vizioso di povertà e sfruttamento. I braccianti, molti dei quali migranti, lavorano in condizioni disumane, privi di contratti regolari, sicurezza sul lavoro e spesso perfino delle necessità di base, come acqua potabile e riparo adeguato.

Non è solo una questione economica o legislativa, ma anche morale e sociale: la normalizzazione di queste pratiche disumanizzanti non è compatibile con i principi fondamentali di dignità e rispetto sanciti dalla Costituzione italiana e dalle convenzioni internazionali.

Questa vicenda ci ricorda che il lavoro non è solo un mezzo di sussistenza, ma un elemento fondamentale dell'identità e della dignità umana. Quando i lavoratori, come Satnam Singh, vengono trattati come ingranaggi usa e getta di un sistema produttivo, perdiamo tutti qualcosa di essenziale. La sua storia dovrebbe spingerci a riflettere sul tipo di società che vogliamo costruire: una in cui il profitto prevale sulla dignità umana, o una in cui ogni individuo, indipendentemente dalla provenienza, ha il diritto a condizioni di lavoro sicure e rispettose.

In memoria di Satnam Singh e di tutti i lavoratori che vivono in condizioni di sfruttamento, è necessario un rinnovato impegno per la giustizia sociale. Questo significa non solo rafforzare le leggi esistenti, ma anche promuovere un cambiamento culturale che riconosca il valore di ogni persona e condanni con fermezza ogni forma di abuso. La sua storia non deve rimanere un numero tra le statistiche, ma un catalizzatore per un cambiamento reale, affinché nessun altro debba pagare con la vita il prezzo dell'indifferenza.



INDICE

Rinnovare la sfida	1
Capitolo 1 Ragioni, numeri e risultati di un impegno	3
1.1. Helpdesk Anticaporalato: struttura, servizi e attività	3
1.2. I dati dell’Helpdesk nel 2024	4
Capitolo 2 L’Helpdesk “oltre i confini”	9
2.1. I contatti e lo sfruttamento lavorativo nel Nord Italia	9
2.2. Non solo agricoltura	11
Capitolo 3 Sfruttamento e disuguaglianze: la doppia condizione delle donne migranti	14
Capitolo 4 L’Helpdesk si racconta: esperienze, dinamiche e trasformazioni di un fenomeno in continua evoluzione	15
4.1. Puglia	15
4.2. Basilicata	16
4.3. Calabria	17
4.4. Campania	18
4.5. Sicilia	18
Un impegno rinnovato	20

Rinnovare la sfida

Con il completamento delle attività previste dal progetto **P.I.U.Su.Pr.Eme.**, si è conclusa la fase sperimentale che ha caratterizzato l'Helpdesk Interistituzionale Anticaporalato. L'aumento dei dati relativi all'andamento del servizio nei primi anni di attività, il rafforzamento delle collaborazioni con gli enti territoriali, l'esperienza acquisita dagli operatori nella gestione di casi sempre più complessi e l'inaspettata estensione dell'area geografica di provenienza dei contatti, che ora include anche le regioni del centro e del nord Italia, confermano il successo dell'Helpdesk Anticaporalato. Il servizio è nato durante l'**emergenza sanitaria del Covid-19** con



l'obiettivo di affrontare le difficoltà di interazione sociale imposte da quel periodo e prevenire il peggioramento delle condizioni di sfruttamento che colpivano molti lavoratori migranti impiegati nei distretti agricoli. Nel tempo, il servizio è riuscito a trasformarsi, andando oltre la contingenza dell'emergenza sanitaria e affermandosi come uno strumento innovativo ed efficace nella lotta contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo.

Alcuni aspetti funzionali, inizialmente ideati per garantire l'accessibilità nonostante le restrizioni imposte dalla pandemia, hanno dimostrato la loro efficacia anche oltre la fine dell'emergenza sanitaria. In particolare, la configurazione del servizio di prossimità e bassa soglia si è rivelata fondamentale per superare le barriere linguistiche e comunicative che spesso ostacolano le interazioni con i lavoratori di recente arrivo in Italia.

Come evidenziato dalle principali ricerche sul tema, questi lavoratori sono tra i più vulnerabili al caporalato e alle gravi forme di sfruttamento. Allo stesso tempo, affrontano le maggiori difficoltà nell'accedere ai servizi di tutela e nel navigare tra le complesse procedure del sistema burocratico italiano.



Le **attività di outreaching**, pensate per portare informazioni direttamente nei luoghi dove si concentrano i fenomeni di sfruttamento e caporalato, e realizzate grazie alla dedizione e alla professionalità del team, non solo hanno svolto il compito fondamentale di “umanizzare” il servizio, rendendolo più vicino, concreto e accessibile agli occhi dei lavoratori, ma hanno anche permesso di costruire una mappatura viva e dettagliata della



geografia dell'emarginazione sociale nel lavoro agricolo. Questo lavoro, che racconta storie di difficoltà e speranza, è stato raccolto nel rapporto **“La geografia di un impegno”**, che offre una fotografia autentica della realtà attuale, costituendo il punto di partenza per campagne comunicative sempre più mirate.

In relazione alla gestione delle *richieste di supporto*, si è rivelata particolarmente efficace la **Rete di servizi locali** organizzata a livello regionale. Fin dalle prime fasi, la strategia per strutturare il servizio è stata pensata per evitare inutili sovrapposizioni e sprechi di risorse, prevenendo al contempo il rischio di dinamiche concorrenziali, valorizzando le risorse territoriali esistenti e/o latenti. Il lavoro dei referenti regionali si è focalizzato sulla creazione e sul rafforzamento di collaborazioni

con associazioni e sindacati, che da sempre sono in prima linea nella tutela delle persone vulnerabili allo sfruttamento e caporalato.

I risultati finora ottenuti, sebbene non scontati e certamente migliorabili, hanno orientato la decisione di proseguire con il servizio. Il Programma Su.Pr.Eme.2, finanziato dal **Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) 2021-2027 - Obiettivo Specifico 2 Migrazione legale e Integrazione - Ambito di applicazione 2 h) misure di integrazione** e dal **PN Inclusione e lotta alla povertà FSE+ 2021-2027 - Priorità 1 “Sostegno all’inclusione sociale e lotta alla povertà” - Obiettivo specifico ES04.9) Promuovere l’integrazione socioeconomica di cittadini di Paesi Terzi, compresi i migranti**, rappresenta la cornice ideale per rinnovare questa “sfida”.

Attivo nelle cinque regioni del Sud Italia (**Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata e Campania**), il Programma mira a realizzare un piano quinquennale straordinario e integrato di interventi, volto a contrastare e superare le forme di sfruttamento lavorativo più gravi, le pratiche di caporalato e le situazioni di marginalità e vulnerabilità che coinvolgono i cittadini migranti. Il principale campo di intervento dell’Helpdesk Anticaporalato rimane il settore agro-alimentare, che continua a essere il più colpito in termini di numeri e visibilità del fenomeno. Tuttavia, l’obiettivo è estendere le strategie e le pratiche di emersione e contrasto anche ad altri settori. In questo contesto, l’Helpdesk si propone di diventare uno strumento innovativo, un hub di connessione tra bisogni di tutela, protezione e sistema istituzionale di offerta dei servizi, facilitando l’incontro e il contatto con chi subisce pratiche di sfruttamento in ambiti diversi da quello agricolo. In questo modo, ambisce a diventare una “porta di ingresso” per un ecosistema di misure, strategie e strumenti, finalizzati ad accompagnare le vittime verso l’integrazione in contesti economici sani.

Capitolo 1

Ragioni, numeri e risultati di un impegno

1.1. Helpdesk Anticaporalato: struttura, servizi e attività

Il passaggio dell'Helpdesk Anticaporalato nel contesto del progetto Su.Pr.Eme.2 non ha comportato modifiche alla struttura e nell'organizzazione del servizio. La decisione di mantenerne inalterato il funzionamento si basa sulla necessità di garantire stabilità, soprattutto in questa delicata fase di transizione. Pertanto, si è scelto di non introdurre cambiamenti significativi, permettendo così di consolidare i meccanismi già in essere e assicurare continuità operativa.

Nel 2024, l'organigramma del servizio si è stato strutturato nel seguente modo:

- 1 coordinatore
- 5 referenti regionali
- 4 mediatori linguistico interculturali
- 1 operatore legale
- 2 esperti legali
- 1 addetto alla comunicazione
- 1 ricercatore

Nel 2024, una delle principali novità nella composizione dell'organico del servizio è stata l'introduzione di un ricercatore. Questa scelta è stata motivata dalla necessità di effettuare un monitoraggio analitico e periodico dei dati, con l'obiettivo



di elaborare e definire strategie per lo sviluppo del servizio. Il personale continua a essere suddiviso tra le due aree principali: il **front office** e il **back office**, che restano i pilastri fondamentali su cui si basa l'intera attività del servizio. Il funzionamento del *front office* continua a essere articolato in **quattro fasi operative**, già descritte in modo più approfondito nel primo rapporto. Queste fasi rappresentano la struttura portante delle attività e garantiscono l'efficienza e la coerenza del servizio. Dalla ricezione del contatto, si svolgono le seguenti fasi:

Colloquio | Presa in carico | Operatività e follow-up | Valutazione dell'intervento | Chiusura del caso

Ogni settimana, il team si riunisce per analizzare le richieste di supporto in corso e affrontare eventuali criticità emerse durante la gestione delle stesse. Questi incontri regolari permettono di monitorare il progresso delle attività e di individuare soluzioni tempestive alle problematiche riscontrate. Il back office, formato da sei referenti regionali, svolge un ruolo cruciale nella gestione e nel rafforzamento della rete di servizi territoriali. Questo lavoro continuo di "manutenzione" assicura che l'Helpdesk sia in grado

di garantire un'efficace presa in carico degli utenti sul territorio. Oltre a questo, il *back office* si dedica al consolidamento dei rapporti istituzionali del servizio e organizza momenti di scambio e formazione. Questi incontri sono focalizzati su temi essenziali per comprendere a fondo i meccanismi che regolano l'intermediazione di manodopera e le pratiche di sfruttamento, contribuendo così a potenziare le competenze e l'efficacia operativa dell'intero sistema. Le due strutture, il *back office* e il *front office*, si integrano grazie al ruolo centrale del coordinatore, che funge da raccordo tra di esse. La loro collaborazione è particolarmente significativa nella gestione dei casi, soprattutto nelle attività volte a indirizzare chi si rivolge all'Helpdesk Anticaporalato verso i servizi specialistici disponibili sul territorio. Inoltre, le due strutture si riuniscono in plenaria con cadenza mensile, con l'obiettivo di coordinare le modalità operative del servizio e condividere aggiornamenti sullo stato della presa in carico dei casi da parte dei servizi territoriali che fanno parte della rete. Questo avviene attraverso un processo dinamico di applicazione, analisi e rielaborazione delle prassi.

1.2. I dati dell'Helpdesk nel 2024

Nel suo terzo anno di attività, l'Helpdesk Anticaporalato ha ricevuto **3.631 contatti**, con una media di **14 contatti giornalieri**. Da un confronto con i dati del 2023, si confermano i livelli di accesso al servizio dell'anno precedente. Atteso che durante il periodo di transizione tra le due diverse cornici progettuali, è stata comunque garantita la continuità operativa del *front office*, che ha assicurato risposte tempestive e supporto agli utenti.



sospensione temporanea delle attività di *outreaching* e delle inserzioni pubblicitarie sui canali social di riferimento, con un conseguente calo delle richieste di supporto nei mesi compresi tra aprile e luglio. Nonostante ciò, l'analisi mensile dei contatti ha messo in evidenza la vitalità del servizio. Infatti, i mesi successivi alla ripresa delle attività di comunicazione hanno registrato un aumento significativo dei contatti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Per quanto riguarda le preferenze degli utenti rispetto ai canali di interazione con il servizio, la tabella sottostante, che riporta i contatti suddivisi per canale e per trimestre, evidenzia un consolidamento di una tendenza già ampiamente osservata negli anni precedenti: gli utenti continuano a privilegiare i canali social per entrare in contatto con l'Helpdesk. In particolare, l'utilizzo di **WhatsApp** e **Facebook**, che nel passaggio dal primo al secondo anno di attività ha mostrato una crescita esponenziale, si attesta ora al 78% delle richieste di supporto, consolidando ulteriormente la loro posizione come canali principali.

Ad eccezione dei **contatti telefonici**, che coprono quasi il 20% delle interazioni totali, gli altri canali di comunicazione rivestono un ruolo marginale, se non residuale. In particolare, le e-mail hanno mostrato una presenza estremamente limitata nelle modalità di contatto con il servizio.

Se confrontiamo questi dati con quelli riportati nel precedente report, relativo al secondo anno di attività, emerge una significativa riduzione delle chiamate (-190) e, al contempo, una rinnovata crescita dei contatti tramite i canali social di riferimento che registrano un incremento complessivo di +106 richieste. Questa tendenza conferma non solo l’efficacia dei canali social come strumenti di supporto, ma anche una continua evoluzione delle modalità preferite dagli utenti nel rivolgersi al servizio, sempre più orientate verso soluzioni rapide e immediatamente accessibili.

Tabella 1 - Accessi per canale

	I Trimestre	II Trimestre	III Trimestre	IV Trimestre	Totale
Chiamate in entrata	152	95	236	229	712
Whatsapp**	283	278	444	505	1.510
Email	26	25	19	11	81
Chat sito web	2	2	1	-	5
Facebook	116	-	443	764	1.323
Totale generale	579	400	1.143	1.509	3.631

Relativamente alla lingua più utilizzata nelle interazioni con il servizio, si è registrata un’inversione di tendenza. Se nel biennio precedente la lingua preferita dagli utenti era stata l’inglese, seguita dall’italiano, nel 2024, come evidenziato nel grafico sottostante, quasi il 51% delle richieste di supporto è stata presentata in **arabo**. Questo cambiamento indica un adeguamento alle nuove necessità degli utenti, riflettendo un incremento significativo delle persone che si rivolgono al servizio in questa lingua.

Figura 1 - Chiamate in entrata per lingua selezionata



L’aumento percentuale delle richieste in lingua araba non dipende tanto da un incremento dei contatti da parte di persone arabofone, quanto piuttosto da una significativa diminuzione delle richieste provenienti

da individui di nazionalità che parlano o comprendono l'inglese. In particolare, si evidenzia un calo marcato dei contatti da parte di utenti nigeriani, che ha contribuito in modo rilevante a questo spostamento linguistico. Una spiegazione plausibile di questo fenomeno potrebbe risiedere nell'andamento delle attività di *outreach* e di *comunicazione*, che nel periodo in esame hanno subito una flessione. Tuttavia, tale calo potrebbe aver avuto un impatto relativamente minore sulle comunità marocchine e tunisine, dove le pratiche di passaparola e il forte legame all'interno di reti amicali e familiari hanno continuato a garantire una costante affluenza di contatti. Di conseguenza, il numero di richieste da parte di questi gruppi non ha mostrato variazioni significative rispetto all'anno precedente, mantenendo stabile il flusso di supporto richiesto. Le 3.631 interazioni hanno generato un totale di **615 richieste di supporto**. Di queste, **220 provengono dalle 5 Regioni target del progetto**, mentre **189 arrivano da regioni del centro-nord**. Inoltre, **111 richieste** hanno **origine in Italia**, ma provengono da una regione sconosciuta o comunque non appartenente alle 5 regioni target. Infine, **95 richieste** sono giunte da **utenti al di fuori dell'Italia**.



Un dato significativo da evidenziare è il calo nel rapporto tra il numero complessivo di contatti e le richieste effettive di supporto. Nel 2024, in media, è stata registrata una richiesta di supporto ogni 5,57 contatti, un miglioramento rispetto al rapporto di 6,33 contatti per richiesta dello scorso anno. Questo cambiamento potrebbe essere influenzato, da un lato, da fattori occasionali o situazioni contingenti, ma è altrettanto plausibile che l'esperienza maturata dagli operatori nel corso del tempo abbia avuto un impatto positivo. Con il passare degli anni, infatti, è ragionevole supporre che gli operatori abbiano affinato ulteriormente la loro capacità di attivare la relazione d'aiuto e di identificare rapidamente le richieste di supporto, rendendo il processo più efficiente e mirato. Questo ha contribuito a una gestione più rapida ed efficace delle interazioni, riducendo il numero di contatti necessari per arrivare a una richiesta di supporto effettiva. La crescita delle richieste di supporto provenienti da regioni al di fuori dell'area geografica di competenza dell'Helpdesk Anticaporalato rappresenta un dato particolarmente significativo, soprattutto considerando l'assenza di una comunicazione mirata. Come evidenziato anche nei precedenti rapporti, questo fenomeno è strettamente legato all'influenza dei social network, in particolare Facebook, che favoriscono la diffusione delle informazioni lungo percorsi spesso non pianificati. A ciò si aggiungono il passaparola informale e i movimenti stagionali delle persone migranti impegnate nel settore agricolo.

Tuttavia, accanto alla notevole crescita numerica delle richieste provenienti da aree geografiche diverse, si registra anche una lieve, ma significativa, diminuzione delle segnalazioni provenienti dalle regioni del Sud. Questa evoluzione solleva la necessità di una riflessione più approfondita, volta a comprendere le

dinamiche geografiche del fenomeno che il servizio si propone di contrastare. La tabella seguente presenta una panoramica delle richieste di supporto, organizzate in base al trimestre e alla regione di provenienza.

Tabella2 - Richieste di supporto

Regione	I Trimestre	II Trimestre	III Trimestre	IV Trimestre	Totale
Abruzzo	1	2	2	4	9
Basilicata*	3	3	6	2	14
Calabria*	1	-	5	9	15
Campania*	9	13	19	12	53
Emilia-Romagna	-	3	7	7	17
Friuli-Venezia Giulia	-	-	-	1	1
Lazio	6	2	8	15	31
Liguria	2	-	4	-	6
Lombardia	9	7	18	17	51
Marche	-	1	3	1	5
Molise	1	-	-	1	2
Piemonte	1	2	5	9	17
Puglia*	13	5	27	18	63
Sardegna	-	-	-	3	3
Sicilia*	22	15	13	25	75
Toscana	2	1	12	4	19
Umbria	2	3	-	-	5
Veneto	3	6	3	7	19
Prov. Autonoma Trento	-	2	-	-	2
Prov. Autonoma Bolzano	1	-	1	-	2
Sconosciuto/fuori Italia	63	40	47	56	205
TOTALE	139	105	180	191	615

*regioni Programma Su.Pr.Eme.2

In linea con quanto osservato negli anni precedenti, la maggior parte dei contatti ha riguardato richieste di **orientamento ai servizi territoriali** e **consulenza legale**, confermando l'importanza di queste aree di intervento. Delle 615 richieste di supporto aperte nell'anno, 102 hanno interessato vittime e potenziali vittime di sfruttamento lavorativo. Le richieste di supporto relative a situazioni di grave sfruttamento, che si attestano a nove casi, restano limitate rispetto al totale. Tuttavia, va sottolineato che alcune richieste inizialmente orientate verso servizi più generici hanno fatto emergere, in un secondo momento, situazioni di sfruttamento latenti. **Questo dato invita a riflettere sull'importanza di un approccio attento e multidimensionale durante la fase di ascolto e valutazione.** Un altro elemento significativo riguarda i 51 casi indirizzati ai servizi di emersione, un risultato che evidenzia l'efficacia del sistema nel collegare i bisogni delle persone a strumenti di supporto specifici. Tuttavia, emerge con forza una netta disparità di genere nelle richieste relative allo sfruttamento o indirizzate ai servizi di emersione. Nei casi di sfruttamento non sono state registrate utenti donne, mentre tra i 51 casi inviati ai servizi di emersione, solo 2 riguardano donne. Questa evidente connotazione maschile invita a una riflessione più ampia sull'accessibilità dei servizi per le donne e sull'eventuale presenza di barriere, culturali o logistiche, che ne limitano l'emersione. Comprendere e affrontare queste dinamiche sarà cruciale per pianificare strategie mirate a colmare il divario di genere e a garantire un accesso equo a tutti i tipi di supporto.

	DONNE	UOMINI	NON RILEVATI
615 RICHIESTE DI SUPPORTO	51	502	62
9 CASI DI GRAVE SFRUTTAMENTO	-	9	
51 CASI DI EMERSIONE	2	49	

I casi di sfruttamento, lavoro nero o grigio e caporalato sono stati indirizzati ai servizi più adeguati a garantire una presa in carico efficace e mirata. In particolare, otto delle nove richieste di aiuto relative a situazioni di grave sfruttamento sono state trasferite ai Progetti della Rete nazionale Antitratta, con l'obiettivo di avviare le persone coinvolte a programmi di protezione e supporto personalizzato. Questo percorso rappresenta una componente fondamentale per favorire l'emersione delle vittime e promuovere la loro inclusione sociale e lavorativa. Ogni richiesta inviata ai servizi territoriali è stata seguita con attenzione attraverso attività di *follow-up*, finalizzate a monitorare l'esito delle prese in carico. Questo processo si basa sull'importante capacità del servizio, sia nelle funzioni di *front office* che di *back office*, di interagire efficacemente con gli enti territoriali e di mantenere un dialogo continuo con gli utenti. Il **monitoraggio attivo** si è rivelato un elemento cruciale per garantire la continuità del supporto e per intervenire prontamente in caso di difficoltà o ostacoli nel percorso di assistenza. Grazie a un approccio che privilegia la comunicazione diretta e la collaborazione con i servizi locali, è stato possibile non solo rispondere alle esigenze immediate, ma anche costruire un rapporto di fiducia con gli utenti, fondamentale per accompagnarli verso una reale emancipazione.

Capitolo 2

L'Helpdesk “oltre i confini”

L'Helpdesk Anticaporalato è stato concepito con confini ben definiti, stabiliti dalle linee progettuali che ne hanno garantito il finanziamento. L'ambito geografico di riferimento comprende le cinque regioni meridionali (Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Calabria), mentre l'ambito di intervento inizialmente previsto è il settore agricolo, dove, come indicato dai dati statistici, la manodopera di origine straniera ha assunto una dimensione strutturale. Tuttavia, nel corso dei suoi 3 anni di attività il servizio ha visto un ampliamento spontaneo e involontario della propria area di intervento, sia sul piano geografico che settoriale. I paragrafi seguenti presentano i dati derivanti da questo “sconfinamento”. Questo “sconfinamento” non pianificato è stato il risultato di una combinazione di fattori, tra cui la crescente visibilità del servizio, la diffusione delle informazioni attraverso i social network e il passaparola, nonché le dinamiche di mobilità delle persone migranti.

I dati presentati nei paragrafi seguenti forniscono una panoramica dettagliata di questo ampliamento, mettendo in luce come il servizio sia riuscito a rispondere, anche oltre i limiti inizialmente previsti, alle esigenze emergenti di nuovi territori e settori. Questa evoluzione non solo testimonia la flessibilità e la capacità adattiva del servizio, ma offre anche spunti utili per future pianificazioni volte a consolidare ed espandere il raggio d'azione dell'Helpdesk.

2.1. I contatti e lo sfruttamento lavorativo nel Nord Italia

Nel complesso, le richieste di supporto provenienti da regioni italiane al di fuori dell'area geografica prevista dal progetto ammontano a 186, registrando un significativo incremento rispetto alle 131 segnalate nell'ultimo rapporto. Questo dato evidenzia una crescente rilevanza del servizio anche oltre i confini inizialmente stabiliti, segno della sua capacità di intercettare bisogni emergenti su scala nazionale. In

particolare, la maggior parte di queste richieste proviene dalle regioni del **Nord Italia**, sottolineando come il fenomeno dello sfruttamento lavorativo e le necessità di supporto non siano limitati alle aree tradizionalmente considerate più critiche.

La tabella seguente offre una ripartizione dettagliata di queste richieste, suddividendole in due macroaree territoriali, per fornire una visione chiara della loro distribuzione geografica.



Tabella 3 - Richieste di supporto provenienti dalle regioni del Nord

Area territoriale	I Trimestre	II Trimestre	III Trimestre	IV Trimestre	Totale
Nord (Liguria, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Valle d'Aosta)	16	20	38	41	115
Centro -Sud (Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Sardegna)	12	9	25	28	74
Totale	28	29	63	69	189

Tra le regioni al di fuori dell’area operativa del servizio, la **Lombardia** si distingue nettamente, registrando il maggior numero di richieste di supporto: ben 51 nel corso del 2024. Sul versante del Centro-Sud, è il **Lazio** a guidare la classifica con 31 richieste, rappresentando la regione non target che ha maggiormente coinvolto il servizio in questa area. Questi dati assumono particolare rilevanza per almeno due motivi. Da un lato, il numero di richieste provenienti da queste regioni non si discosta significativamente da quello registrato nelle aree target del progetto. Dall’altro, tale risultato è stato ottenuto nonostante le attività di comunicazione del servizio siano esclusivamente orientate alle cinque regioni del Sud Italia. La capacità del servizio di intercettare bisogni anche in contesti territoriali non direttamente raggiunti da azioni comunicative mirate sottolinea l’importanza del passaparola, della mobilità delle persone migranti e del ruolo dei social network nella diffusione spontanea delle informazioni.



Questo scenario invita a riflettere sulle possibilità di espandere in modo strutturato l’intervento a livello nazionale, garantendo un supporto ancora più capillare ed efficace.

Alla luce delle stesse considerazioni, anche la **Toscana**, il **Veneto** e il **Piemonte** emergono come regioni che generano numeri significativi di richieste di supporto. Questi territori, seppur con intensità e caratteristiche variabili, sono tutti fortemente coinvolti dal fenomeno dello sfruttamento lavorativo. Un caso emblematico, sebbene appartenente al Centro-Sud, è rappresentato dalla pianura pontina nel Lazio, che evidenzia dinamiche simili a quelle osservate in alcune aree del Nord.

Studi di campo sempre più numerosi e approfonditi hanno permesso di superare definitivamente l’errata

associazione tra il caporalato agricolo e il Mezzogiorno, una percezione che per anni ha dominato il dibattito pubblico. Grazie a questi contributi, è ormai evidente come il problema abbia assunto una dimensione nazionale, con fenomeni di intermediazione di manodopera e sfruttamento presenti e radicati anche in contesti settentrionali. In diverse aree del Nord Italia, queste pratiche non solo si manifestano in forme più o meno gravi, ma risultano anche in crescita, alimentate da dinamiche economiche e sociali che richiedono interventi sempre più mirati e trasversali. Questo scenario sottolinea l'urgenza di strategie di contrasto che vadano oltre i confini tradizionali, riconoscendo la portata nazionale del problema e sviluppando azioni integrate capaci di affrontarlo su scala più ampia.

Se analizzati all'interno di questo contesto, i numeri relativi alle richieste di supporto provenienti da



regioni diverse da quelle target del progetto rappresentano un segnale di allarme significativo. Il fatto che lavoratori migranti in condizioni di vulnerabilità si attivino autonomamente per accedere a un servizio che non è specificamente rivolto né pubblicizzato nei territori in cui risiedono evidenzia due aspetti fondamentali.

Da un lato, questa dinamica riflette la rapida diffusione di informazioni all'interno delle comunità, dall'altro, pone in evidenza la difficoltà per questi lavoratori di

individuare e accedere a servizi locali di supporto, una carenza che lascia molti senza strumenti adeguati per affrontare situazioni di sfruttamento e vulnerabilità.

In questo quadro, l'incremento di contatti e richieste provenienti da territori non direttamente coinvolti dalle uscite di *outreaching*, rivela un mezzo straordinariamente efficace per promuovere il servizio nelle regioni target, dimostra la capacità intrinseca del servizio di intercettare bisogni anche al di fuori delle aree di intervento pianificate. Questo risultato sottolinea non solo l'efficienza del servizio nel rispondere alle necessità percepite, ma anche il ruolo cruciale delle reti informali nella diffusione delle informazioni.

L'espansione spontanea dell'impatto del servizio evidenzia l'importanza di un approccio più ampio e strutturato, che tenga conto delle esigenze emergenti su scala nazionale e rafforzi il coordinamento con i servizi locali per garantire un accesso capillare e inclusivo.

2.2. Non solo agricoltura

A metà degli anni Cinquanta, la Commissione parlamentare “Sulle condizioni dei lavoratori in Italia” evidenziò la presenza del caporalato in tutti i principali settori produttivi dell'economia nazionale. Sebbene il settore agricolo rimanga storicamente quello in cui l'intermediazione illecita della manodopera e lo sfruttamento raggiungono una dimensione strutturale, con manifestazioni particolarmente gravi legate

alle condizioni di trasporto e di alloggio dei lavoratori stranieri, il fenomeno del caporalato e, ancor di più, quello dello sfruttamento lavorativo si radicano trasversalmente in ogni comparto produttivo. I dati raccolti dall'Helpdesk Anticaporalato, pur limitati nella loro estensione, offrono una fotografia eloquente della pervasività di queste pratiche distorsive. Essi mettono in luce il frequente ricorso a meccanismi irregolari per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, così come il sistematico aggiramento o l'elusione delle tutele contrattuali. Questa realtà, che interessa vari settori dell'economia italiana, evidenzia quanto sia urgente rafforzare i controlli e potenziare le misure di contrasto per tutelare i diritti dei lavoratori e garantire un mercato del lavoro più equo e regolare.

Nonostante le attività di comunicazione siano progettate e orientate esclusivamente verso i lavoratori del settore agricolo, principalmente veicolate nei grandi insediamenti informali situati nelle vicinanze delle principali aree di agricoltura intensiva del Mezzogiorno, i dati mostrano una realtà più ampia. Infatti, ben il 56% delle richieste di supporto inviate ai servizi di emersione o protezione riguarda casi di sfruttamento che si sono verificati in settori diversi da quello agricolo. Questo dato evidenzia come il fenomeno dello sfruttamento lavorativo vada ben oltre i confini del settore primario, estendendosi ad altri ambiti produttivi e richiedendo una risposta articolata e trasversale da parte dei servizi di supporto. La tabella seguente presenta una suddivisione delle richieste di supporto inviate ai servizi di emersione e protezione per settore di riferimento:

Tabella 4 - Settore di riferimento

Settore di impiego	Numero di richieste di supporto inviate ai servizi di emersione o protezione
Edilizia	15
Lavorazione del legno	2
Logistica	1
Lavorazioni metalmeccaniche	5
Ristorazione	4
Cura della persona (<i>badantato</i>)	1
Turismo	1
Altri servizi	5
Totale	34

Come evidenziato dalla tabella, il settore che registra il numero più elevato di richieste di supporto è quello dell'**edilizia**, in cui si osservano dinamiche simili a quelle già riscontrate nel comparto agricolo.



In particolare, il progressivo ma sempre più evidente ritiro della manodopera italiana ha lasciato spazio a un numero crescente di lavoratori migranti, prevalentemente di origine comunitaria (in particolare rumeni), ma con una crescente presenza anche di lavoratori non appartenenti all'Unione Europea. Negli ultimi anni, il settore edile ha visto l'ingresso di lavoratori provenienti dall'Africa, attratti da un impiego che considerano

più vantaggioso rispetto al lavoro agricolo, soprattutto dal punto di vista contrattuale e salariale. Questo fenomeno riflette un cambiamento nelle dinamiche occupazionali, con l'edilizia che si presenta come una "via di miglioramento" per molti migranti. Inoltre, va sottolineato che i settori agricolo e edile sono strettamente interconnessi, con una circolazione di manodopera tra i due, a seconda delle opportunità di lavoro e della stagionalità. Questa mobilità intersettoriale contribuisce ulteriormente ad alimentare la domanda di supporto, poichè i lavoratori, spostandosi tra i due comparti, si trovano spesso a dover affrontare condizioni lavorative difficili e talvolta al limite della legalità. In sintesi, queste dinamiche, che vedono l'edilizia come un settore in espansione, ma ancora caratterizzato da significativi rischi di sfruttamento, offrono una spiegazione plausibile per l'elevato numero di richieste di supporto registrate in questo ambito.

Un aspetto particolarmente significativo è il fatto che solo una persona impiegata come badante abbia contattato il servizio. Questo dato riguarda un settore che, per la sua natura, è quasi interamente gestito da lavoratrici migranti, sia comunitarie (principalmente rumene) che non appartenenti all'Unione Europea (in particolare ucraine), e che è tristemente noto per la presenza diffusa e consolidata di fenomeni di sfruttamento. La presenza, che potrebbe sembrare marginale, di una sola richiesta di supporto potrebbe in realtà nascondere una realtà ben più complessa. Essa potrebbe essere indicativa delle difficoltà più marcate che le lavoratrici migranti nel settore dell'assistenza domiciliare incontrano nell'individuare e accedere a percorsi di emersione da condizioni di sfruttamento.

Diversi fattori contribuiscono a spiegare questo fenomeno: la condizione di genere, che espone le lavoratrici a vulnerabilità maggiori, l'isolamento sociale e lavorativo, che le rende più difficili da raggiungere e supportare e infine una "minore comunicazione" con il settore agricolo, che, sebbene condivida alcuni meccanismi di sfruttamento, ha canali di comunicazione e reti di supporto più sviluppate. Tutti questi elementi insieme potrebbero spiegare perchè il settore delle badanti, pur essendo un ambito a rischio di sfruttamento, registra un numero significativamente più basso di richieste di supporto.

Capitolo 3

Sfruttamento e disuguaglianze: la doppia condizione delle donne migranti

I dati raccolti nell'ultimo anno di attività del servizio, pur essendo influenzati dai necessari adeguamenti legati alla cornice progettuale descritta all'inizio del report, offrono numerosi spunti di riflessione sulle possibili prospettive e opportunità di sviluppo futuro per l'Helpdesk Anticaporalato. In primo luogo, è fondamentale avviare una riflessione sulla questione di genere. **Le richieste di supporto provenienti da persone di genere femminile rappresentano l'8% del totale.** A prima vista, questo dato potrebbe non sembrare preoccupante, soprattutto se si considera che tra i lavoratori africani provenienti da paesi subsahariani la presenza femminile è quasi del tutto assente, così come tra le comunità asiatiche, come quella pakistana. Tuttavia, si osserva una maggiore partecipazione delle donne nelle comunità indiane e in quelle provenienti dal Maghreb, dove la presenza femminile risulta essere più significativa. Questo scenario invita a considerare le specifiche dinamiche sociali, culturali e lavorative che caratterizzano ciascuna di queste comunità, e che potrebbero influenzare l'accesso delle donne ai servizi di supporto. Tuttavia, questi numeri possono assumere una lettura meno rassicurante se si considera il contesto attuale.

Gli eventi bellici che stanno coinvolgendo i confini orientali dell'Europa hanno infatti favorito l'arrivo di flussi migratori dall'Ucraina, composti principalmente da donne.

Difficile da quantificare con precisione, una parte di queste donne ha trovato impiego nel settore agricolo, aumentando ulteriormente la vulnerabilità di un gruppo

già esposto a rischi di sfruttamento.

Inoltre, è fondamentale considerare che alcuni settori, come quello del lavoro di cura degli anziani, sono quasi interamente gestiti da donne migranti, una buona parte delle quali non appartenenti all'Unione Europea. Questa situazione mette in evidenza una concentrazione di rischi e vulnerabilità nelle categorie femminili impiegate in lavori ad alta intensità di sfruttamento, richiedendo interventi mirati per proteggere i diritti di queste lavoratrici e migliorare le condizioni in cui operano.



Capitolo 4

L'Helpdesk si racconta: esperienze, dinamiche e trasformazioni di un fenomeno in continua evoluzione

Le storie che emergono dall'Helpdesk Anticaporalato vanno oltre i numeri e le statistiche. Esse raccontano di vite, di sfide quotidiane, di speranze e, talvolta, di disperazione. Ogni richiesta di supporto è il riflesso di una condizione di vulnerabilità e sofferenza, ma anche di un atto di coraggio nel cercare aiuto. Dietro ogni caso c'è una persona che affronta un fenomeno complesso e doloroso come il caporalato, con il desiderio di emanciparsi e ottenere giustizia. Questo capitolo del report intende mettere in luce non solo i dati, ma anche le storie umane che si celano dietro



ogni contatto ricevuto. Le emozioni che attraversano queste storie sono la forza motrice che spinge il servizio a migliorarsi, a rispondere con efficacia e, soprattutto, a non dimenticare mai che dietro ogni richiesta di supporto c'è una persona che spera in un cambiamento positivo. Queste storie sono un prezioso strumento per comprendere meglio le dinamiche del fenomeno e per adattare costantemente le strategie di intervento. Raccontare le storie dell'Helpdesk significa restituire dignità a chi vive situazioni di sfruttamento e riconoscere l'importanza di ogni piccolo passo verso il cambiamento.



4.1. Puglia

J.B. è arrivato in Italia nel 2015 con grandi speranze di costruire una vita migliore per sé e per la sua famiglia. Ha lasciato la sua casa per cercare opportunità lavorative che gli permettessero di sostenere la sua compagna, in attesa di un bambino. Ha ottenuto un permesso di soggiorno per motivi di lavoro e, nel 2022, ha trovato un impiego in un'azienda ecologica che si occupa di smaltimento dei rifiuti. Qui ha cominciato a lavorare con un contratto a tempo indeterminato, ricevendo una busta paga che ufficialmente riportava solo 4 ore di lavoro al giorno, ma la realtà era ben diversa: J.B. lavorava in media 8 ore e mezzo al giorno, più 6 ore il sabato, per uno stipendio mensile di 1.250 euro. Inizialmente, i suoi datori di lavoro gli pagavano cifre più basse, come 800 o 900 euro al mese, ma la situazione è cambiata dopo l'intervento del legale di J.B.

Nonostante il miglioramento della paga, la sua situazione al lavoro è diventata sempre più difficile e stressante. Un giorno, il responsabile di reparto, gli ha comunicato che sarebbe stato obbligato a

fare i turni di notte. J.B., preoccupato per la sua compagna, che stava vivendo una gravidanza complicata e necessitava di assistenza continua, aveva manifestato il suo rifiuto. Tuttavia, è stato minacciato: se non avesse accettato i turni di notte, sarebbe stato licenziato. Anche dopo aver provato a parlare con il datore di lavoro, la sua richiesta di tornare al turno di giorno è stata respinta, con l'obbligo di rispettare i turni di notte o di trovare un altro lavoro.

Purtroppo, le difficoltà non si sono fermate qui. Durante un periodo particolarmente teso, J.B. ha cercato di comunicare con il datore di lavoro per risolvere una questione legata al bagno, che era stato chiuso a chiave, impedendo ai lavoratori migranti di utilizzarlo. Il litigio con il responsabile di reparto, che aveva un comportamento scontroso e discriminatorio, ha peggiorato ulteriormente la situazione. J.B. ha raccontato che spesso veniva insultato, insieme ad altri colleghi e subiva atteggiamenti razzisti sul posto di lavoro. La situazione lavorativa è peggiorata ulteriormente quando si è fatto male durante il lavoro. Non solo non gli è stato riconosciuto il diritto al pagamento dei giorni di assenza per infortunio, ma anche le ore di straordinario che faceva regolarmente non venivano mai retribuite.

A peggiorare la situazione, ogni volta che si assentava per motivi di salute o familiari, il suo stipendio veniva ridotto di 50 euro al giorno. Nonostante le difficoltà, ha continuato a lavorare, sperando che le cose migliorassero, ma alla fine è stato allontanato dal datore di lavoro, che gli ha comunicato verbalmente che non doveva più tornare al lavoro.

J.B. si è trovato di fronte a una decisione importante: non voleva più lavorare in quella azienda, ma desiderava essere pagato per il suo TFR e ottenere il riconoscimento dei suoi diritti. Nel corso di una telefonata, gli abbiamo spiegato le opzioni disponibili, tra cui il possibile intervento di un sindacato e l'Ispettorato del Lavoro per risolvere il suo caso. Il lavoratore, maggiormente consapevole dei propri diritti e delle possibilità di emersione, ha manifestato la volontà di attendere alcuni giorni al fine di maturare la propria decisione ed essere prontamente orientato verso i servizi territorialmente competenti. ”



4.2. Basilicata

S.F., originario della Guinea Bissau, si è rivolto al servizio per ricevere assistenza legale riguardo alla sua situazione legata al permesso di soggiorno. Dal 2018, non è riuscito a ottenere il documento a causa delle disposizioni del Decreto Sicurezza di Salvini.

Attualmente, vive a Metaponto, ma lavora a Nardò. Nel luglio 2024, è stato programmato un incontro con un servizio locale di riferimento per fissare un appuntamento a Metaponto, e successivamente sono state fornite le indicazioni necessarie per l'incontro. Il primo appuntamento è stato fissato nel pomeriggio del 10 luglio 2024 e l'incontro è andato a buon fine. Il secondo appuntamento è stato programmato per il 29 luglio 2024. Dal punto di vista legale, S.F. è in possesso di un permesso di soggiorno stagionale con scadenza il 31 dicembre 2024, come confermato dalla documentazione e dal Sistema Informativo Lavoro BASIL. Il suo processo di regolarizzazione è seguito da un avvocato, con il quale sono stati presi contatti per chiarire i dettagli delle procedure in corso.

La Questura di Matera ha confermato che la richiesta di rinnovo del permesso è stata inoltrata a Foggia, ma S.F. sta ancora aspettando una risposta riguardo alla sua richiesta di asilo dalla Commissione Territoriale di Catania. Per approfondire la questione, è stato individuato uno sportello legale a Foggia che sta seguendo il caso. Il servizio continua a monitorare la situazione e a supportarlo nel suo percorso di inclusione socio lavorativa in Italia. ”



4.3. Calabria

A.B. è arrivato a Lampedusa nell'agosto del 2021, dove è stato fotosegnalato, ma non ha seguito il procedimento per ottenere il permesso di soggiorno. Dopo il suo arrivo, ha deciso di trasferirsi in Calabria, dove ha trascorso gli ultimi tre anni lavorando in condizioni estremamente difficili nelle campagne di un datore di lavoro italiano. La sua giornata lavorativa è caratterizzata da estenuanti turni di 13-14 ore al giorno, senza mai un giorno di riposo, occupandosi di varie mansioni, come l'allevamento, la raccolta delle colture, la pulizia della casa e il taglio degli alberi. Nonostante l'intenso impegno, il salario mensile che riceve è di soli 500 euro, e il datore di lavoro non ha mai rispettato gli importi pattuiti, pagando regolarmente importi inferiori, che spesso si aggirano intorno alla metà di quanto promesso.

Nel corso di questi tre anni, il datore di lavoro ha ripetutamente promesso di regolarizzare la sua posizione in Italia, ma nessuna delle promesse è stata mantenuta. A.B. è rimasto in una condizione di vulnerabilità estrema, senza mai avere la possibilità di legalizzare la sua presenza nel paese o ottenere i diritti lavorativi fondamentali. Nonostante le difficoltà, la situazione si è ulteriormente aggravata e A.B. lavorava anche durante le ore più calde della giornata, contravvenendo alle normative che vietano il lavoro tra le 12 e le 16 nelle regioni del Sud Italia durante la stagione estiva. Le condizioni di lavoro sono difficili da documentare, poichè non esistono conversazioni scritte o telefoniche tra il datore di lavoro e i lavoratori. Le comunicazioni avvengono esclusivamente faccia a faccia, senza messaggi o chiamate. Questo rende ancora più complesso provare le condizioni di sfruttamento in cui A.B. e altri lavoratori sono costretti a vivere.

Consapevoli della gravità della situazione, abbiamo avviato un percorso di supporto per A.B. Lo abbiamo invitato a inviarci la posizione esatta del luogo in cui si trova, insieme a fotografie che documentassero le condizioni di lavoro e di residenza. Una volta ricevuti questi materiali, abbiamo organizzato una chiamata per discutere delle possibili soluzioni e del supporto legale che potremmo offrirgli.

Il 7 agosto 2024 abbiamo informato A.B. delle possibilità legali per uscire dalla situazione di grave sfruttamento lavorativo. Gli abbiamo illustrato dettagliatamente le opzioni disponibili ai sensi degli articoli 22 e 18 del Testo Unico sull'Immigrazione, spiegandogli i suoi diritti e le vie legali a sua disposizione. L'obiettivo era di fornire un quadro chiaro delle azioni che potevano essere intraprese per garantirgli una via d'uscita da questa condizione. Abbiamo anche concordato di restare in attesa

di un suo eventuale messaggio per meglio comprendere la sua posizione e definire l'intervento più appropriato. Siamo pronti ad attivare un'unità di strada o coinvolgere l'antitratta, se necessario, per offrire il supporto adeguato. A.B. ha dichiarato di voler lasciare il luogo di lavoro a causa delle condizioni insostenibili, che includevano non solo il lavoro forzato e non retribuito, ma anche minacce fisiche. È stato organizzato un appuntamento con l'Ente Antitratta di Catanzaro per la settimana successiva.

A metà ottobre, A.B. è stato espulso dal datore di lavoro, e immediatamente ci siamo attivati per organizzare un incontro con l'antitratta.

La situazione di A.B. è ora sotto stretta osservazione, e stiamo assicurando che riceva il supporto legale e sociale necessario per uscire dalla condizione di sfruttamento e ottenere la protezione che merita. Sebbene il percorso da affrontare resti difficile, siamo determinati a garantirgli i diritti che gli spettano e un futuro più sicuro. ”



4.4. Campania

Il Sig. O.E., cittadino nigeriano di 37 anni e titolare di un permesso di soggiorno per lavoro subordinato, residente a Napoli, ha contattato il nostro servizio tramite il nostro profilo Facebook per richiedere assistenza in merito alla sua situazione lavorativa. L'utente ha dichiarato di essere assunto con un contratto a tempo indeterminato nel settore edilizio, ma di svolgere otto ore lavorative giornaliere a fronte di un contratto che, a suo dire, prevedeva un orario part-time di quattro ore al giorno.

A supporto delle sue affermazioni, il Sig. O.E. ha condiviso con noi una comunicazione del datore di lavoro risalente a maggio 2024 e l'Unilav relativo all'assunzione avvenuta nel 2022. Dopo un'attenta analisi della documentazione, è emerso che, a partire da maggio 2024, il beneficiario risulta regolarmente assunto con un contratto full-time, e non part-time come inizialmente sostenuto. Pertanto, ad un primo esame, le sue rimostranze circa la discrepanza tra orario contrattuale e orario effettivamente svolto non trovano riscontro.

Successivamente, il Sig. O.E. ha manifestato insoddisfazione per il basso livello della retribuzione percepita. Da un esame preliminare del contratto, tale condizione appare attribuibile a un basso inquadramento professionale.

Prima che il Sig. O.E. facesse ritorno al lavoro, è stata fornita una spiegazione iniziale riguardo alla correlazione tra il livello di inquadramento contrattuale e la retribuzione prevista. ”



4.5. Sicilia

Il signor M.D., un giovane tunisino arrivato in Italia il 18 dicembre 2022 con un visto per lavoro subordinato stagionale, ha vissuto una situazione di grave sfruttamento lavorativo. Portato in Italia dallo zio, ha scoperto ben presto che colui che doveva essere un punto di riferimento, è diventato il suo sfruttatore. Per due anni, è stato costretto a lavorare senza paga, con turni massacranti

e senza pause, utilizzato per svolgere mansioni disparate, senza che la sua posizione venisse mai regolarizzata, M.D., si è trovato in una situazione di estrema vulnerabilità e nella totale impossibilità di comprendere i propri diritti, alla luce del contesto familiare ristretto e della barriera linguistica. Nonostante la paura e le difficoltà di denunciare un familiare, il signor D. ha preso una decisione coraggiosa: contattare l'Helpdesk per chiedere supporto e far emergere il suo caso. Durante il primo colloquio, il mediatore linguistico interculturale di lingua araba ha chiarito con lui l'importanza della scelta che stava per intraprendere e le conseguenze che avrebbe potuto avere anche all'interno della sua famiglia in Tunisia. Con determinazione, M.D. ha ribadito che per lui era essenziale ottenere giustizia e far valere i propri diritti, anche a costo di affrontare queste difficoltà. Dopo una serie di colloqui individuali, è stato possibile ripercorrere il vissuto e raccogliere gli elementi necessari per una piena valutazione.

Per sostenerlo, dopo un'attenta valutazione, abbiamo deciso di indirizzarlo verso l'ente antitratta competente per territorio, affinché si procedesse all'identificazione formale della vittima e potesse accedere al programma unico di emersione. Questo ha rappresentato il primo passo per M.D. verso l'emersione dalla sua condizione di grave sfruttamento. In questa circostanza, l'helpdesk ha accompagnato il lavoratore in un percorso complesso che ha richiesto un intervento tempestivo e l'attivazione di numerose sinergie.



UN IMPEGNO RINNOVATO

L'Helpdesk Anticaporalato si è confermato, nel tempo, uno strumento fondamentale nella lotta al caporalato e allo sfruttamento lavorativo, con un grande potenziale per ampliarsi ed evolvere ulteriormente. Tuttavia, per raggiungere nuovi obiettivi, è necessario intervenire su diversi aspetti, con un approccio graduale e ben pianificato.

È fondamentale sviluppare strategie mirate, che tengano conto delle caratteristiche tecniche, linguistiche e culturali delle comunità a cui il servizio si rivolge. Una comunicazione più attenta e rispettosa delle specificità locali può favorire un coinvolgimento diretto ed efficace dei beneficiari, elemento essenziale soprattutto in vista di un'eventuale espansione verso altri settori lavorativi.

L'espansione del servizio richiede però una preparazione accurata, che dovrebbe partire da due azioni



principali. Da un lato, è importante garantire una formazione continua e specifica agli operatori del *front office*, affinché siano in grado di riconoscere e gestire situazioni di sfruttamento lavorativo anche in ambiti diversi da quello agricolo. Dall'altro, occorre rafforzare le collaborazioni con i servizi territoriali già presenti, creando sinergie con enti e organizzazioni locali. Questo permetterà di garantire una presa in carico più efficace e mirata dei casi rilevati, anche nei nuovi settori.

Un altro aspetto emerso riguarda la capacità del servizio di rispondere a richieste

provenienti da contesti geografici e culturali diversi. Grazie alla natura multicanale e multilingue, l'Helpdesk ha già raggiunto utenti al di fuori delle regioni target inizialmente previste - territori nei quali al momento non è possibile dispiegare appieno il potenziale del servizio a causa della non esistenza di "reti territoriali di supporto", come costruite nelle 5 regioni target del programma Su.Pr.Eme.2 - dimostrando una naturale predisposizione a espandersi e a rispondere a esigenze sempre più ampie. Inoltre, il crescente numero di richieste provenienti da regioni del centro e del nord Italia evidenzia quanto sia necessario potenziare ulteriormente le risorse e le competenze degli operatori. Questo permetterebbe al servizio di rispondere in modo adeguato alla crescente domanda e di affermarsi come un punto di riferimento nazionale nella lotta contro lo sfruttamento lavorativo.

È stato dimostrato che l'Helpdesk Anticaporalato ha tutte le potenzialità per evolversi e ampliare il proprio

raggio d'azione, ma per farlo sarà necessario investire in formazione, rafforzare la rete territoriale e sviluppare una comunicazione sempre più mirata ed efficace. Solo attraverso un lavoro coordinato e una visione strategica sarà possibile affrontare con successo le sfide future e contribuire in maniera significativa alla tutela dei diritti dei lavoratori in tutto il Paese. I dati raccolti, l'espansione geografica, il naturale dispiegarsi “fuori confine” del servizio verso il centro-nord e l'evoluzione funzionale dell'Helpdesk testimoniano la sua adeguatezza e rispondenza a bisogni reali.

Guardando al futuro, il programma Su.Pr.Eme.2, rappresenta un'opportunità strategica per consolidare e ampliare l'azione dell'Helpdesk.

In linea con i risultati ottenuti, il nuovo programma si pone l'obiettivo di affrontare il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in modo integrato, estendendo gli interventi anche ad ambiti diversi da quello agro-alimentare.

In sintesi, i risultati finora raggiunti e le prospettive future delineano l'Helpdesk Anticaporalato non solo come un servizio di grande impatto nell'immediato, ma anche come un modello sistemico con naturale proiezione su più ampia scala geografica, in continua evoluzione per rispondere alle nuove sfide emergenti.







Contatti



800 939 000



+39 350 909 2008



@helpdeskanticaporalato



helpdesk_anticaporalato



@helpdeskanticaporalato



www.helpdeskanticaporalato.org



info@helpdeskanticaporalato.org

scan me

